

ADERIRE, PERCHÉ?

RICARICATI



UNA PASSIONE CHE RIGENERA

Pacchetto



ADESIONE

Azione Cattolica Italiana | Arcidiocesi di Reggio Cal.-Bova

2018-2019

*L'**appartenenza** all'Azione Cattolica Italiana costituisce una **scelta** da parte di quanti vi aderiscono per maturare la propria **vocazione** alla **santità**, viverla da laici, svolgere il servizio ecclesiale che l'Associazione propone per la crescita della comunità cristiana, il suo sviluppo pastorale, l'animazione evangelica degli ambienti di vita e per partecipare in tal modo al cammino, alle scelte pastorali, alla spiritualità propria della comunità diocesana.*

(STATUTO dell'AC art. 15.1)



LA TESSERA DI AC, TRA SEGNO E SIGNIFICATI NICO CHIRICO



Aderire all'Ac non è come iscriversi nella palestra sotto casa per tenersi in forma, che comunque è cosa buona e salutare; non è come comprare l'abbonamento alla pay-tv per non perdere neanche una puntata della nostra serie preferita o la partita di coppa; non è come avere nel portafoglio la "card" del nostro supermercato di fiducia che ci dà diritto a tutti gli sconti del volantino settimanale. Aderire all'Ac è decidere di entrare (o rimanere) in una realtà nella quale non si acquisiscono vantaggi o privilegi, ma, al contrario, ci si impegna a servire, ad essere responsabili nella Chiesa e nei confronti degli altri. Aderire all'Ac, in definitiva, significa provare a vivere il nostro Battesimo con gioia ogni giorno, significa aver trovato una casa e una famiglia con la quale essere felici, anzi, santi!

La premessa fondamentale è proprio la scelta, libera, personale e consapevole: nessuno decide al posto nostro, neanche le abitudini del "mi sono sempre tesserato", quella delle "tradizioni familiari", o del "ci sono tutti i miei amici" ...

Aderire è dare sostanza al desiderio profondo di esserci, di rendersi disponibili ad incontrare Cristo insieme ai compagni di strada del proprio gruppo, con i quali condividere la propria esperienza umana, gli slanci e le cadute, i dubbi e la forza della fede, i progetti di vita, le occasioni di missionarietà, il discernimento e la fedeltà alla propria vocazione.

La tessera è il segno visibile di questa nostra decisione. È vero, apparentemente è un semplice talloncino di carta, come ne abbiamo tanti in borsa o nel portafoglio, spesso capita di incontrare persino educatori o responsabili associativi perplessi sulla necessità o sull'opportunità di tesserarsi, proprio perché quel talloncino viene visto come un orpello, un oggetto superfluo, come il simbolo di una burocrazia associativa in contrasto con la logica moderna delle "non scelte" o, peggio come una tassa. Non è così!

Tesserarsi, certo, vuol dire anche materialmente sostenere l'associazione, che vive dei contributi dei suoi aderenti e che utilizza le risorse raccolte per le innumerevoli attività di formazione (gli incontri, i convegni, i sussidi, le strutture, la logistica), per la stampa che arriva a tutti i soci e, cosa non trascurabile,

per garantire una copertura assicurativa a tutti coloro che prendono parte alle nostre attività.

La tessera, però, dice soprattutto di un'adesione piena, di una scelta compiuta, visibile. Non a caso su questa non è riportato un anonimo numero seriale o un codice a barre, ma un nome sotto il quale vengono apposte ben quattro firme, quella dei presidenti nazionale, diocesano e parrocchiale e, ovviamente, del socio, proprio ad indicare una decisione, allo stesso tempo, personale e comunitaria, che impegna il singolo e l'intera associazione.

Quando mi chiedono il motivo per il quale aderire all'Azione Cattolica, mi piace fare riferimento al nostro Progetto Formativo in cui è scritto: "L'incontro con Cristo cambia la vita. Nessuno di noi, però, ha raggiunto il Cristo da solo, né direttamente, né una volta per sempre. L'incontro vero col Signore si rende possibile soltanto attraverso persone e occasioni precise; in una parola, attraverso la mediazione della Chiesa: la sua liturgia, le sue molte vocazioni, la sua tradizione. L'esistenza cristiana ha una sua naturale dimensione ecclesiale: la comunità non si aggiunge come un di più alla nostra personale vita cristiana, ma

vi si intreccia profondamente, rivelandoci che non possiamo essere cristiani da soli”.

ADERIRE ALL'AC.
SCELTA CHE NASCE NEL CUORE
DOMENICO SIGALINI



Aderire all'AC non è prendere la tessera dell'Automobil Club, che pure può essere una bella cosa per farsi soccorrere quando sei in panne con la tua automobile; non è come aderire alla raccolta di cibo per gli animali al supermercato, che è già molto meno nobile che aderire alla raccolta di cibo per i bambini che muoiono di fame; nemmeno è come abbonarsi a Sky per vedersi tutte le partite di calcio possibili, che oggi sono scandite come gli orari delle messe della domenica.

Aderire all'Azione Cattolica è rispondere di sì senza tentennamenti e con gioia al Signore della vita che ti chiama a mettere al centro della tua

esistenza il Battesimo con altri cristiani come te, dentro una comunità, con uno sguardo d'amore intelligente e appassionato per il mondo in cui viviamo.

Aderire all'Azione Cattolica è acquistare un kit da portare sempre con sé: dentro ci sta una tuta da lavoro da metterti tutti i giorni che vai in chiesa, in parrocchia, al gruppo e la veste battesimale da portare in tutti i luoghi in cui passi la tua vita.

Aderire all'AC è dire di sì a Gesù Cristo che porta la sua croce e aiuta te a portare la tua e quella di tanti altri, senza farsi una faccia da bulldog, ma con la gioia di chi sa che attraverso la croce si arriva dritti alla gioia per se e per tutti.

Aderire all'AC è dire con coraggio e pubblicamente che sei innamorato di Gesù Cristo e te lo fai non solo stampare sulla tua T-shirt o tatuare sulla tua pelle, ma ti fai conformare la tua vita intera a Lui dallo Spirito Santo, aiutato dai tuoi amici.

Aderire all'AC non è solo mandare qualche sms per fare una raccolta di fondi spinto dall'emozione,

ma decidere di sostenere tutto quello che serve per aiutare te a crescere e far crescere altri come te nella fede.

Aderire all'AC è dire a tutti che la Chiesa è tua, è tua madre, è la tua famiglia, è la tua casa, è il crocevia necessario per essere cristiani nel mondo.

Aderire all'AC è farsi aiutare a diventare coraggiosi testimoni del vangelo ovunque ti trovi a vivere: a scuola, in ufficio, in famiglia, nel tempo libero, in strada, allo stadio, nei cinema, al supermercato, in palestra, nel cantiere, all'ospedale, nei tuoi progetti e nei tuoi sogni.

Aderire all'AC è fare della propria vita, del proprio gruppo, della propria comunità cristiana una palestra di santità, con tanto di allenamenti, esercizi di fondo, mister, tempi di panchina, confronti decisivi con la vita, sconfitte e rivincite, seguendo esempi bellissimi e "nostrani".

Aderire all'AC è molto meglio che facebook o Badoo: non ti accontenti di rapporti virtuali, ma

con i tuoi amici vivi, preghi, gioisci, lavori, scrivi un mondo di relazioni vere, belle e importanti.

Aderire all'AC è entrare in un tessuto di relazioni che vuoi aprire a tutti i cristiani per toglierli da quella vita da single, che è un controsenso e che non dà lode a Dio e non serve a nessuno, nemmeno a se stessi.

Aderire all'AC è dire a tutti che col Papa ci stai, lo ascolti e lo segui senza riserve e lo apprezzi anche al bar, col tuo vescovo sei corresponsabile e il tuo parroco non solo non lo sopporti, ma ti sta a cuore.

Aderire all'AC è farsi un cuore grande e generoso, capace di tendere l'orecchio a ogni chiamata del Signore, anche la più impegnativa e la più radicale. I conventi, le clausure, le canoniche, le missioni le famiglie non ci fanno paura, ma stanno nei nostri sogni.

UN SÌ ANCHE AL PAESE

FRANCO MIANO



Nella società fortemente atomizzata in cui viviamo, anche i gesti di “adesione” a qualcosa di collettivo (un’idea, un gruppo, un’associazione, un movimento...) vengono vissuti come espressione del privato, e non come scelta pubblica. È una tara dei tempi con cui ci confrontiamo ordinariamente. Basta un click su un social network e improvvisamente si appartiene ad una rete di decine di migliaia di persone che virtualmente promuovono la stessa causa, senza però sentirsi obbligati a conoscerle, né a dividerne le motivazioni, né, talvolta, a muovere un dito per la causa stessa. E così anche su aspetti molto seri della vita, quali la propria scelta di fede, si confonde spesso il “nascondimento” – virtù positiva della persona umile – con la timidezza, o peggio la paura, di dire a chi ci sta intorno: “lo credo”. Per questi motivi l’Azione cattolica ha sempre voluto che l’8 dicembre, Festa dell’adesione all’Ac, fosse un appuntamento “pubblico”. Perché aderire all’Ac è aderire a

Cristo, alla Chiesa e ad uno stile preciso di testimonianza della propria fede nel mondo. Un «sì» così impegnativo richiede di essere scandito «alla luce del sole», di essere «urlato dai tetti». Non da soli, ma in compagnia dei fratelli, in modo che il cammino di fede sia un crescere insieme, e non, piuttosto, un costrutto intellettuale privo del calore dell'amore reciproco che si respira nelle relazioni vere.

Ma attenzione: il «sì» che oggi pronunciamo non è un nostro atto di volontà, non è solo il frutto di un convincente ragionamento in cui abbiamo valutato i pro e i contro della nostra scelta. È, soprattutto, una risposta. Diciamo «sì» ad un Dio che dolcemente e decisamente chiama, invita a rialzarsi, a camminare insieme, a farci conduttori di speranza attraverso la narrazione della Sua presenza nella nostra vita. Avvertiamo la necessità di rispondere ad una Chiamata speciale e personale, che trova nell'Ac un mezzo amato e sostenuto dai Vescovi. Una risposta ad una Chiamata speciale, dunque. Vorremmo inoltre che

quest'anno il «si» dei soci, oltre all'essenziale valore spirituale e associativo, assumesse anche un forte connotato sociale. Politico, se vogliamo usare questa parola senza paure. Ci chiama a dire la nostra questo tempo difficile. Ci invita a rialzarci dal torpore del consumismo questa crisi senza regole. Ci spinge verso un «si» quest'Italia che sembra in ginocchio, e che pure ha dentro di sé - ne siamo sicuri - la forza vitale per guardare avanti, per essere Paese profetico nella costruzione di un'Europa del cuore, e non solo dell'euro.

Quale contributo può venire dall'Azione cattolica e da ciascun socio? Innanzitutto la cura educativa. Accompagnare, a partire dalla famiglia, la crescita delle persone concrete che vivono nei nostri condomini, nei nostri quartieri, nelle nostre città. Incontrare ciascuno, provare a valorizzare le risorse inesprese, aiutare chiunque, di ogni età e classe sociale, a sentirsi parte di una comunità che trova pace solo quando nessuno è rimasto escluso. E poi, garantire a quanti più uomini e

donne, giovani e ragazzi, una formazione umana e spirituale che, intrecciandosi con le competenze legate allo studio e al lavoro, permetta loro di discernere il bene e il male in ogni situazione della vita, consenta di non rinchiudersi negli steccati di una vita mediamente agiata – destinata a venir meno senza uno sforzo collettivo –, che li sproni e ci sproni piuttosto a considerare costitutivi i doveri e i diritti di partecipazione e di cittadinanza. Ancora, ciascuno socio, e l'Ac tutta, può dire «sì» a questo tempo sforzandosi di portare fuori dai gruppi quella cultura della democrazia e della collegialità che pure si respira all'interno dell'associazione, quella decisa convinzione per cui senza un tessuto etico e morale condiviso, senza un costante rispetto delle regole e della legge, saremo sempre costretti a rincorrere emergenze, scandali e soprusi.

Dire «sì» all'Azione cattolica non può essere, per i soci, i responsabili, gli educatori e chi segue con simpatia il cammino dell'Ac, un mero atto formale, che si ripeterà identico da qui a 365 giorni. Si tratta

di un'assunzione di impegno chiara e forte: verso se stessi, verso i fratelli, verso la città, verso il Paese. Desideriamo che l' "adesione" sia un momento di ri-partenza, di profonda ri-motivazione della propria fede e della propria appartenenza all'Ac, che si traduce nell'impegno di ordinario di testimoniare la «vita buona» proposta dal Vangelo. Auspici che l'Ac pone sotto la protezione di Maria.

ADERIRE: UNA SCELTA DI FEDE, UNA SCELTA DI CUORE, UNA SCELTA DI TESTA

FRANCO MIANO



Aderire all'Azione cattolica è **scelta di libertà**. La libertà di donne e uomini, ragazzi, giovani, adulti che liberamente, a partire dal loro sì a Gesù e dalla loro appartenenza alla Chiesa di Dio, scelgono di impegnarsi insieme per la vita della Chiesa e della società, crescendo nella fede e in umanità.

Una scelta di libertà di fronte alla comunità e per la comunità. Una libertà che accoglie i doni ricevuti e li sa mettere a disposizione dei fratelli. Persone che sanno che ogni dono ricevuto non può essere custodito tenendolo nascosto ma, al contrario, custodire un dono vuol dire metterlo in circolo, farlo conoscere, farlo crescere. Così è per il dono dell'Ac: cresce se lo facciamo conoscere e apprezzare anche da altri, se la nostra libertà sa interpellare la libertà degli altri. Una libertà da condividere e per condividere.

Aderire all'Azione cattolica è **scelta di responsabilità**. La responsabilità di persone che, avendo avvertito un appello, una chiamata del Signore, si sforzano di rispondere, si lasciano provocare, non sono indifferenti alle domande che provengono dall'intimo del cuore e a quelle che la vita e i fratelli ogni giorno ci pongono dinanzi. La responsabilità per l'annuncio del Vangelo, la responsabilità di continuare oggi a raccontare, con la vita, la grandezza e la misericordia di Dio. La responsabilità di continuare a offrire alle persone,

alla vita della Chiesa, al nostro Paese un luogo di formazione globale che sappia incoraggiare e sostenere testimonianze cristiane autentiche. La responsabilità della vita quotidiana delle nostre comunità parrocchiali, dei nostri paesi e delle nostre città. La responsabilità che ci fa stare, fino in fondo, dentro i luoghi in cui siamo chiamati a vivere ma con lo sguardo e il cuore aperti al mondo intero, solleciti per la vicenda di ogni fratello. La responsabilità per questa nostra associazione alla quale portiamo la sconfinata gratitudine di chi sa di essere stato accompagnato e sorretto nella sua crescita umana e spirituale e, proprio per questo, sa che non può far mancare a tante altre persone questa stessa grande opportunità di vita. Una responsabilità da condividere e per condividere.

Aderire all'Azione cattolica è **scelta di speranza**. La speranza di chi, liberamente e responsabilmente, mettendosi alla sequela del Signore e affidandosi a Lui, esce da se stesso, dalle proprie angustie e dalle proprie chiusure, per vivere esperienze

ricche di dedizione agli altri. Questa è la grande scelta di speranza dell'Azione cattolica: continuare a offrire, sulla scia della nostra ricchissima tradizione e nella novità di questo tempo, alla Chiesa e al Paese, persone generose e disinteressate che si mettono a disposizione dei fratelli per far crescere formazione, impegno di carità, cultura, fede, vita buona secondo il Vangelo. Persone che non camminano da sole, ma sanno camminare insieme agli altri e imparano questo associandosi, sperimentando costantemente e tangibilmente il senso vivo dell'essere insieme che una vera esperienza di Ac sa trasmettere. La vera speranza non è qualcosa di esclusivamente individuale, ma anzi si distingue perché è speranza per tutti. Una speranza da condividere e per condividere.

Per tutto questi motivi, e per tanti altri ancora, rinnoviamo la nostra **adesione all'Azione cattolica** e ci impegniamo a proporre ad altre persone, a ragazzi, giovani e adulti, questa grande

e bella esperienza, di fede e di Chiesa, di vita e di umanità.

PERCHÉ NELL'AC E NON ALTROVE?

DAVIDE FIAMMENGIO



Perché nell'Ac e non altrove? Perché in Ac allora e anche ora? Me lo sono chiesto più volte. Visto pure che l'*offerta* (di alternative) dopo il Concilio si è fatta ricca. Perfino, a volte, più sfiziosa.

Per dare spiegazioni, occorre rifarsi a una storia, non cadere nelle trappole dei rimpianti, andare verso il nuovo con la forza che viene dal vecchio. Tutte cose non facili.

Seguendo un ordine cronologico: perché in Ac allora? Partiamo pure dall'osservazione che prima del Concilio "non c'era altro". Questo è vero anche se non del tutto vero (Frassati, che pure aveva nella Gioventù cattolica la sua associazione di riferimento, aveva anche in tasca tante altre tessere, segno che qualcosa d'altro c'era). Di seguito, teniamo presente l'altra osservazione, che

si viveva e si agiva in un ambito di cristianità. E anche questo è vero, ma non del tutto vero, perché questa è una valutazione di tipo sociologico. Nei fatti, sotto la coltre del perbenismo osservante era diffuso il tessuto dell'ipocrisia, del tradizionalismo, del rispetto umano, della religione come sommatoria di devozioni e devozioncelle.

Su queste premesse, la proposta di questa Associazione partiva dalla capacità di riconoscere il tempo, quel tempo della storia e della nostra vita. Era un tempo di rischi e di drammi.

Stava davanti a noi, anzi c'eravamo dentro con una alternativa: restare inerti, sonnolenti, conformisti o decidere per un'ideale, un progetto forte. E ricordo una frase che tenne a battesimo le scelte di noi giovani: è il tempo di prendere posizione. Qualcuno, nello stile di Carretto, aggiungeva: «o con Cristo o contro Cristo». La via di mezzo era come la Chiesa di Laodicea, né calda né fredda secondo l'Apocalisse, e perciò "rigettata". Diciamo pure che l'impeto della passione giocava il suo ruolo. Però, fatta la scelta con Cristo, ne seguiva un impegno duro, ma pieno di fascino. Come si

può prospettare una strada a un giovane senza una carica di fascino?

Il fatto è che la strada della formazione fatta di studio, di vita sacramentale, di coerenza morale, comportava sacrificio, ma ripagava con grande senso della bellezza e un'intensa gioia interiore. Così come ripagava con la possibilità di una sicura attenzione agli altri. Scrisse Furio Colombo (ne *I ragazzi di via Po*, di A. Cazzullo, 1997): «Ci importavano i fatti degli altri e il mondo cattolico rispondeva bene alle esigenze sociali di due ragazzi che, come me e Umberto (Eco, *ndr*), non erano attratti né coinvolti con il comunismo. Mi rimaneva un gruppo molto vivo, di grandi intelligenze, con grandi passioni sociali ed erano i cattolici. La Chiesa di Pio XII era rigida, chiusa, fondamentalista. Ma rappresentava una casa piena di porte e finestre per chi volesse occuparsi degli altri». Come in tutte le vicende umane, sia pure ecclesiali, non tutto era sicuro e stabile.

L'Ac non poneva mai ricatti morali verso coloro che non si sentivano più di starci. Il prendere posizione, infatti, si definiva in un contesto di

libertà. E questo spiega perché chi a quel tempo se ne andò, prendendo magari strade parecchio divergenti (basti ricordare i nomi tuttora egemoni di Umberto Eco, Gianni Vattimo e lo stesso Furio Colombo) non ha rinnegato quegli anni.

Sarebbe interessante una ricerca su “ciò che è vivo e ciò che è morto” di quella loro esperienza. Questo fatto di potersene andare, specie in presenza di crisi pastorali e associative dal pesante risvolto politico, mise a dura prova il senso del discernimento di noi giovani di allora e finì per provocare, paradossalmente, una sorta di selezione, tutta sul versante della vita spirituale e del perdurante impegno sul sociale. La speranza che arrivassero tempi migliori, infatti, non deludeva. Perciò, tutto sommato, non mi dispiace di non aver spinto troppo avanti, cioè fino alla rottura, la protesta nel dopo-Carretto e nel dopo-Rossi. Parlava al nostro cuore una istanza di fedeltà che ci avrebbe accompagnati in tutti i momenti critici, che pure non sono mancati. Quando appariva chiaro che non si trattava solo di fedeltà “alla tessera”, ma a un modello di vita nella

Chiesa in cui la dignità del credente impegnato e il riconoscimento del compito dei pastori di confermare nella fede stavano insieme. La grande stagione del Concilio e quella, conseguente, della scelta religiosa avrebbero fatto sintesi tra inquietudini e fedeltà, per paradossale che fosse.

Ed è qui che si pone l'altra domanda: perché ancora? Infatti, la dottrina conciliare sottolinea il diritto all'apostolato in base allo statuto battesimale del credente e non più esclusivamente per mandato della gerarchia. Cosicché le ipotesi di impegno sono molte. E allora?

Intanto, sia pure in modo adulto e in piedi, preferisco una vicinanza, una solidarietà organica con il vescovo che il Papa mi ha dato. Quello che il grande cardinale Ballestrero esprimeva dicendo «tutti sono nella Chiesa, ma voi siete della Chiesa». Francamente non sento il bisogno di altri leaders o fondatori, quando il mio riferimento è il pastore della mia Chiesa. Poi perché questa stessa adesione ecclesiale garantisce una difesa da una patologia dell'appartenenza, quella per cui

il proprio gruppo appare come l'unica via del cristianesimo.

E garantisce anche il carattere adulto dell'associazione, dove le scelte di chi guida vengono dal basso e programmi, realizzazioni culturali e formative vengono studiati e attuati nella responsabilità

dei laici aderenti. E ancora, perché la tradizione formativa in cui sono cresciuto e tuttora mi viene proposta, si fonda sull'essenziale del Vangelo, senza aggiunte e senza sconti, nell'ottica di quel Padre «che vede nel segreto» e di quel Figlio che ci pone come città sul monte. Senza intermediazioni di dottrine ulteriori. Questa collocazione mi rende in grado di dialogare e di collaborare con tutti nella fede, quale che sia l'altrui scelta pastorale, così come di dialogare nella prospettiva del bene comune, con credenti e non credenti. E perché le risorse che mi vengono da questa formazione consentono discernimento e senso del dovere nella vita che devo condurre come cittadino della città terrena, cittadino depositario di un potere democratico che trae luce

dal Vangelo e lo testimonia, senza imporlo. In tutto questo non c'è nessun senso di definitiva compiutezza. Sono convinto che l'Ac sia e rimanga una realtà sempre in cammino, così come è sempre realtà in cammino, pellegrinante, la Chiesa in cui vive, fatta di "eletti stranieri" secondo l'apostolo Pietro. Ogni volta c'è qualcosa che va ripreso, ristudiato e riproposto, corretto e magari anche abbandonato. Per fare un esempio, c'è stato un modello di associazione come pura scuola che non tiene più rispetto a un modello di comunità fraterna, sull'esempio degli Atti.

Il Vangelo è qualcosa di dinamico, che fa scaturire sempre nuovi orizzonti.

Ed è strano, più passano gli anni e più cresce la voglia del nuovo, senza nostalgie ma anche senza paure che venga il giorno del benservito. Conosco parrocchie in cui è già venuto. In questi casi, a qualunque livello si prospettino, abbiamo la risposta pronta: siamo servi inutili.



Ci sono i Sì che fanno paura:
meglio un "aspetta", un "però".
E' la paura dei "chissà", del "non ce la farò".

...e poi ci sono i Sì' belli.
Quelli che aiutano a capire
quale direzione stiamo dando alla vita;
quanta fiducia poniamo nella forza del Vangelo
e persino nella nostra debolezza.

Ci sono i Sì che rischiano di essere incompresi
se presentati come "quote"
mentre sono cammini che educano alla gratuità.

Un Sì è bello se, pur ripetuto anno dopo anno,
ci aiuta a non misurare il tempo,
ma a donarlo fino allo "spreco".
Come si insegna nei pressi di una Grotta ai piedi dei
Pirenei
(dove l'Immacolata parlò in dialetto,
quasi a dirci la forza della polarità):
"La carità non ha ore".
Il servizio non è un tempo, ma un atteggiamento,
un (il) modo di seguire il Maestro.

Un Sì è bello se è detto agli altri

prima che a noi.

E' difficile?

Preferisco dire che è possibile.

In un Sì c'è tutta la mia libertà
e c'è la strada per la mia liberazione.

Un Sì detto a Dio

si rinnova nei Sì detti ai fratelli,
a chi ci avvicina e a chi avviciniamo "uscendo".

Un Sì è più bello se detto insieme.

Il nostro Sì riposa su 150 anni di altri Sì.

Quanti saranno? Milioni?

E' un fatto... ma ne mancano almeno due:
il mio, il tuo.

Serve tutta la nostra #PassioneCattolica
per dire questo Sì.

Oggi è ancora #futuropresente.



BATTERIA

AC: UNA PROPOSTA PER ...

RICÀRICÀTI

... con gli Adulti, per riscoprire una dimensione vocazionale della vita della persona, come sequela alla chiamata di Dio

RICÀRICÀTI

... con i Giovanissimi e i Giovani, per compiere un cammino fatto di scelte libere, di passi a volte sbagliati, incerti, lenti, ma sempre accompagnati dalla voce del Maestro che non giudica e incoraggia a non fermarsi. Un viaggio che conduce verso gli altri, facendo scoprire a ogni giovane e giovanissimo il gusto di sentirsi responsabili a vicenda.

RICÀRICÀTI

...con i Ragazzi in un cammino che conduce all'incontro personale con Gesù; un cammino di fedeltà al Vangelo tutto da scoprire!

RICÀRICÀTI

... nella tua personale esperienza d'incontro con il Signore che l'Ac continua a suggerirti come l'essenziale per una vita felice.

RICÀRICÀTI

...nel confronto e nella responsabilità condivisa insieme ai tuoi compagni di viaggio.

RICÀRICÀTI

...nel servizio donato gratuitamente, senza trattenerti nell'offrire quello che sei.

RICÀRICÀTI

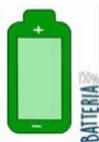
...cercando continuamente il luogo, il tempo, l'iniziativa che garantiscano alle tue pile di non essere troppo scariche.

RICÀRICÀTI

... alla Gioia del Vangelo

RICÀRICÀTI

...alla Gioia dei fratelli che già fanno strada con te e che inviterai a farne parte.

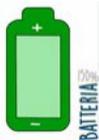


COME ADERIRE ?

L'AC esiste perché dei laici decidono di associarsi condividendone le linee e lo stile. Aderire all'AC è una scelta di impegno, passione, coerenza che ciascun socio rinnova ogni anno. È il modo in cui tanti uomini, donne, bambini e ragazzi scelgono di vivere appieno la loro vocazione nella Chiesa, a servizio delle comunità e del territorio in cui si trovano. Ogni anno i soci sono chiamati a rinnovare la propria adesione. L'adesione all'Azione Cattolica viene celebrata in tutta Italia ogni anno l'8 dicembre, festa di Maria Immacolata

LA TESSERA

La tessera non è un pezzo di carta da mettere nel portafogli. Il sostegno economico è il mezzo attraverso cui l'AC continua ad esistere e a mantenersi libera. È un patto di solidarietà fra le diverse diocesi d'Italia e del mondo.



COME DIVENTARE SOCIO ?

L'adesione all'AC è possibile in ogni momento dell'anno. Per aderire all'AC:

- Contatta il Presidente di AC della tua parrocchia o il tuo parroco
- Contatta il Centro diocesano  0965 897861



segreteria@reggioac.it



promozione@reggioac.it